Perché rifiutare la guerra

Cosa ci ha portato finora la strategia occidentale di sostegno militare all'Ucraina? Migliaia di morti, danni per miliardi, tifoserie, disinformazione, retorica a fiumi

di FELICE SIMEONE

La guerra di aggressione all'Ucraina dura ormai da quasi un anno. Ha causato decine di migliaia di morti (circa 50.000 stimati mentre scrivo), ha cancellato città intere, ha dispensato crudeltà su tutti i canali di comunicazione, ha sperperato circa 400 miliardi di euro. Come ogni guerra, anche questa ha provocato macerie nelle coscienze, nelle visioni, nelle certezze, nelle idee, nelle fedi di chi la vive e la osserva osserva da lontano. Il rifiuto ancestrale, istintivo, ad accettare la guerra perché offesa suprema alla vita, spinge tanti a manifestare il proprio dissenso, che comunque affonda le proprie radici in una realtà, che, purtroppo, conosciamo ormai molto bene.

Anche i guerrafondai più accaniti sanno che, in tempo di guerra, l'informazione è inattendibile. Abbiamo visto spezzoni di videogiochi presentati come prova di atrocità, e il maggiore TG della sera ha mostrato una mappa animata dei voli di linea dalla e per la Russia, che niente aveva a che fare con la guerra, come prova della fuga di massa dei richiamati alle armi russi. Rifiutiamo, quindi, il sensazionalismo, particolarmente sperimentato in Italia, che ci induce ad essere tifosi acefali in qualsiasi contesa pubblica.

L'accusa di anti-americanismo ideologico a chiunque chieda un impegno per la pace è quasi automatica, oltre che fuori luogo. Chi scrive ha un forte legame affettivo con gli Stati Uniti: se in Italia avessimo il livello di dibattito che ho sperimentato in America, sebbene circoscritto alle élite, saremmo un paese migliore.

Quello che non accetto è la retorica che vuole gli USA, e gli occidentali, paladini di giustizia e forieri di libertà. Ebbene: non lo sono; non lo siamo. Se fosse veramente così, gli USA dovrebbero patrocinare interventi armati in almeno altri 20 conflitti attualmente in corso, dove diritti sono calpestati, terre invase, dittature instaurate. Non lo fanno.

E c'è un aspetto che disinnesca definitivamente la retorica della superiorità morale di USA & Co.: nessuno mai nella storia ha speso miliardi per difendere i diritti di nessuno, specialmente durante una crisi economica. Se si fossero spesi solo poche centinaia di migliaia di euro o dollari, allora il dubbio di una sincera difesa dei diritti degli ucraini mi sarebbe venuto. Ma ne sono stati spesi molti, troppi di più per poter essere giustificati senza una contropartita. E come non vedere la deriva verso un militarismo entusiasta che, appena usciti dalla devastazione economica e sociale della pandemia, ha visto solo l'urgenza di un aumento delle spese militari in tutta Europa?

Troppo spesso siamo stati indotti a pensare come se fossimo noi il paese che Putin ha invaso. Io non posso dire niente alle autorità ucraine o russe; io non posso pensare come un ucraino sotto le bombe russe. Ma posso rimproverare le istituzioni italiane ed europee per l'assenza di un'iniziativa a sostegno di una volontà ferma a far finire la guerra. Per intenderci, non c'è stato nessuno come Giorgio La Pira che andò ad Hanoi a sondare direttamente con Ho-Chi Min le condizioni per far cessare la guerra. La Pira agì in qualità di sindaco di Firenze, in rappresentanza, e con il sostegno, di una parte consistente dei fiorentini e degli italiani. La Pira voleva la fine di quella guerra. Quale istituzione, quale governo, oggi, vuole la fine della guerra in Ucraina?



L'impatto ambientale dei conflitti armati

Il cambiamento climatico in atto sconvolge gli equilibri socio-economici di molti paesi, ma le "soluzioni" militari aggravano ancora il problema

di CLARA BALDASSERONI

Durante l'ultima Conferenza per il Clima (Cop27) sono stati riportati dati agghiaccianti: al momento sono attivi ben 79 conflitti armati provocati da cambiamenti climatici e i cui effetti vengono considerati come moltiplicatore di minaccia per la pace e la sicurezza globale, con al primo posto lo stress idrico e lo scioglimento dei ghiacci. Le temperature aumentano dello 0,5% per decennio, e in vaste aree i ghiacciai polari hanno perso 30 metri di spessore dal 1997, fenomeni che hanno un impatto enorme sull'economia e sullo sviluppo della società civile.

L'habitat di molti esseri viventi, compresi noi umani, è messo sotto una dura prova di resistenza estrema. Molte riserve naturali del mondo vengono distrutte, come la foresta amazzonica, il polmone verde di tutti noi, e ciò nonostante la lotta dei popoli indios per tentare di salvarla. I ghiacciai si stanno sciogliendo e dal momento che sono anche una riserva d'acqua, stanno mandando in crisi l'agricoltura di molti paesi asiatici ed africani colpiti dalla carestia.

Gli eventi meteorologici estremi ci lasciano poco tempo per pensare. Dopo aver concentrato scelte e politiche esclusivamente sullo strapotere dell'uomo, ogni evento e ogni suo effetto sembra ormai ideato, condizionato e influenzato da esso stesso. Se poi l'uomo si lascia andare completamente all'egoismo e decide di agire in cattiva fede per il profitto, il dramma si amplifica. Invece credere e lavorare per un ideale di pace che dovrebbe rappresentare l'unico obiettivo possibile di tutti noi non è solo un dovere, è anche un diritto.

Intanto, ovunque nel mondo, vi sono conflitti che utilizzano armi sempre più pesanti, munizioni, armamenti, bombe, razzi di nuova tecnologia, mezzi terra/acqua/aria, cose che hanno un impatto devastante sull'ecosistema. La verità è che le guerre hanno un enorme impatto nell'inquinamento e nel surriscaldamento del Pianeta: le sostanze esplosive e nocive si propagano ovunque nel globo terrestre. È così che le logiche del profitto si trasformano in "veleno mortale" per la popolazione. Ci troviamo di fronte a un guasto ecologico e ciò ci obbliga, senza indugi, a cercare un cambiamento.

Come poter riparare e tornare sulla giusta strada verso il rispetto del nostro prossimo e quindi del Pianeta? Sicuramente è determinante iniziare a lavorare sulla nostra mentalità per tentare una fuoriuscita dall'epoca bellica. A nostro avviso l'obiettivo è concentrarsi su un concetto di alterità condivisa, secondo la quale tutti noi facciamo parte del creato: perché se qualcosa viene colpito e si dovesse spezzare, rovinarsi in maniera irreversibile, noi tutti rimarremmo vittime della medesima cattiva sorte, in un olocausto d'odio senza confini che rappresenterebbe, forse, la fine.

